L'istruzione, la polemica

Pozzuoli, liceo occupato linea dura con gli alunni «Sospesi e 6 in condotta»

▶La preside del «Majorana» annuncia provvedimenti punitivi per 26 studenti

▶Sit-in di ragazzi e genitori fuori la scuola la mediazione del sindaco: serve il dialogo

IL CASO

Gennaro Del Giudice

Ventisei sospensioni con allontanamento dalla scuola per oltre quindici giorni e una raffica di insufficienze in condotta. È il pugno duro adottato dalla dirigente scolastica Elena Manto dopo l'occupazione del liceo «Ettore Majorana» di Pozzuoli, tra le scuole di Napoli e provincia finite al centro delle proteste studentesche delle ultime settimane. In questo caso, per l'istituto che ha sede nel quartiere di Monterusciello, non c'è stato bisogno dell'intervento delle forze dell'ordine per liberare i locali, lasciati spontaneamente dagli studenti che solo nei giorni scorsi hanno ripreso le lezioni a seguito di «procedure tecnico-amministrative di ripristino delle condizioni di igiene, salubrità e sicurezza».

I RILIEVI

Un'attesa di quasi una settimana dal termine dell'occupazione a cui è seguita la doccia fredda: l'annuncio dell'avvio di un procedimento a carico dei giovani che hanno partecipato all'occupazione, tutti accusati di «interruzione di pubblico servizio e permanenza abusiva nei locali scolastici» e di «violazione dei doveri di correttezza, rispetto e legalità della convivenza civile». Accuse che la dirigente scolastica Elena Manto ha formalizzato in una lettera inviata mercoledì scorso ai genitori dei 26 studenti identificati attraverso un «riconoscimento facciale» avvenuto tra il 20 ottobre e il 3 novembre, durante le due settimane di occupazione del liceo. Un atto con il quale ha dato avvio al procedimento disciplinare che prevede l'allontanamento dalla scuola per oltre quindici giorni, secondo quanto contemplato dal regolamento dell'istituto.
I destinatari sono stati convocati, insieme ai propri genitori, «a giustificare la propria condotta» in forma scritta mediante una memoria difensiva da inviare alla dirigente scolastica entro le ore 12 di martedì 24 novembre oppure durante la seduta del consiglio di istituto convocato sempre per la stessa giornata.
Un'azione forte che mette ancora una volta al centro il liceo «Majorana» finito alla ribatta delle cronache tre anni fa per due iniziative a tutela del decoro condotte sempre dalla dirigente scolastica Elena Manto (anche allora contestate aspramente da genitori e alunni) con le quali veniva vietato agli studenti di indossare jeans e pantaloni con tagli sulle gambe (pena la copertura delle parti nude con nastro adesivo) e il divieto di portare unghie lunghe durante le ore di educazione fisica.



POLEMICA Gli studenti del liceo «Ettore Majorana» all'ingresso della scuola

IL SIT-IN

Questa volta però, oltre alla polemiche, si è passati alle contestazioni: dopo l'annuncio delle sospensioni e dei sei in condotta, studenti e genitori hanno dato vita a sit-in all'ingresso della scuola. «Se la responsabilità è collettiva perché la punizione è selettiva?»; «A scuola per aprire le menti non per chiudere le bocche» sono gli striscioni affissi davanti ai cancelli dell'istituto di Monterusciello a firma del collettivo studentesco del «Majorana».

L'INTERVENTO

Sul tema sono intervenuti anche il sindaco di Pozzuoli Gigi Manzoni e l'assessore alla pubblica istruzione Mariasole La Rana che nella giornata di giovedì hanno incontrato la dirigente scolastica avviando un tentativo di mediazione per riavvicinare le parti. «Sto seguendo con attenzione la vicenda del liceo Majorana e ho incontrato sia la dirigente scolastica sia i genitori degli studenti coinvolti. Senza voler entrare nel merito delle posizioni delle parti, nel pieno rispetto del ruolo e dell'autonomia della scuola, auspico che il dialogo possa portare a una soluzione positiva della vicenda - ha detto Manzoni -. Credo che la scuola debba essere anche il luogo in cui i ragazzi imparano a sviluppare un pensiero critico, a confrontarsi e a esprimere pacificamente il proprio dissenso. Sono momenti importanti nel loro percorso di crescita, che devono accompagnarsi al rispetto reciproco e al senso di responsabilità. Sono fiducioso che, attraverso l'ascolto e il confronto, si possa trovare una soluzione nell'interesse dei ragazzi e dell'intera comunità scolastica».
Dal canto loro gli studenti respingono ogni addebito, negando di aver danneggiato interni e suppellettili e invitando la dirigente a dimostrare le proprie accuse. L'attesa ora è per dopodomani quando i primi studenti saranno chiamati a comparire davanti al consiglio di istituto, chiamato a pronunciarsi per le sanzioni superiori ai quindici giorni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CONTESTATA L'INTERRUZIONE DI PUBBLICO SERVIZIO I LICEALI SI DIFENDONO «LA DIRIGENTE DIMOSTRI LE ACCUSE»

L'intervista Ilaria Somma (tenente dell'Arma)

«Stop vittime di violenza mai più donne isolate: denunciare vi rende forti»

Petronilla Carillo

Nell'ultimo anno sono stati attivati 2.368 codici rossi in tutta l'area di Napoli e provincia. Le violenze si sviluppano sempre più all'interno delle mura domestiche o tra ex conviventi (1.439 casi). Sono 713 gli atti persecutori registrati, 210 i casi di lesioni, 181 di minaccia, 119 di violenza sessuale, 74 di estorsione, 48 di violazione dei provvedimenti di allontanamento dalla casa familiare o del divieto di avvicinamento, 47 di diffusione illecita di immagini o video sessualmente espliciti e 39 di percosse. Sono invece 289 i braccialetti elettronici attivati e controllati dalla sola Arma dei carabinieri, con un incremento del 30% nel corso degli anni; nove i dispositivi Mobile Angel (gli orologi collegati a uno smartphone). Ne parliamo con il tenente Ilaria Somma al comando della tenenza di Cercola.

Le denunce sono in aumento. Secondo la procura di Napoli almeno 23 al giorno. C'è più fiducia nelle Istituzioni?

«Sicuramente. Tra l'altro, le iniziative che sono state fatte dall'Arma, e in particolare da parte del Comando Provinciale di Napoli, sono finalizzate proprio ad aumentare questa fiducia. Basti pensare alla realizzazione delle stanze dedicate all'ascolto dove si crea un feeling con la vittima. Sì, la fiducia è aumentata e questo è un dato a nostro favore perché si rompe il silenzio».

Cosa trattiene una donna dal denunciare?

«La maggior parte vive in uno stato di paura: c'è paura quando non hanno l'indipendenza economica; poi c'è quella dell' allontanamento dal contesto familiare. E poi c'è la paura dell'incognita futura: "Cosa mi accadrà? Dove andrò?". Ecco perché vengono attivati i protocolli attraverso i quali le donne vengono accompagnate nel loro percorso. C'è una doppia paura: del passato e del presente che le attanaglia. E noi dobbiamo essere molto bravi: dobbiamo far capire loro che il futuro, praticamente, non è solitario: anche noi come Istituzione siamo vicini. Spesso collaboriamo con i servizi sociali per non abbandonarle, per creare loro un inserimento sociale. Le faccio un esempio, molto banale, ma comunque importante: una donna indecisa, dopo qualche mese di colloqui si è convinta. L'abbiamo anche aiutata a conseguire la patente. Sembra una banalità ma per lei è stato l'inizio dell'indipendenza perché spesso le vittime prima non vivono».

ATTIVATI 2.368 CODICI ROSSI IN UN ANNO IN 1.439 CASI I MALTRATTAMENTI AVVENGONO A CASA

Violenza non solo fisica ma anche psicologica ed economica...

«La violenza porta all'annullamento totale della donna. Anche quando sono donne indipendenti economicamente: vengono logorate quotidianamente, tanto da perdere la fiducia in se stesse. Subiscono la sopraffazione. E questa è una cosa che emerge sempre quando trattiamo i codici rossi. Dobbiamo evitare la vittimizzazione secondaria, loro sono già vittime, vengono già con un passato pesante. Quello che dobbiamo fare è cercare di aiutarle nel formalizzare la denuncia, nell'accompagnarle nel percorso giudiziario, ma anche dal punto di vista sociale. Ecco perché è importante fare rete a livello sociale con i servizi sociali, con le associazioni, perché la solitudine attanaglia queste donne».


L'UFFICIALE
Il tenente Ilaria Somma esperta di violenza di genere

Cosa fa scattare il coraggio di denunciare?

«La violenza segue un ciclo. Poi arriva un momento in cui la donna o prende consapevolezza e lo fa autonomamente, secondo quello che appunto è un percorso interiore, magari perché è supportata da un contesto familiare forte o da una rete sociale protettiva; oppure c'è un secondo elemento, quello in cui loro si presentano da noi con tanti dubbi, e questo è quello che avviene maggiormente. E nel momento in cui ci sono dubbi, siamo proprio noi a far scattare il coraggio perché spesso gli diamo la prospettiva di quello che può rappresentare la sua vita nel momento in cui riesce a liberarsi facendo appunto una denuncia. Dobbiamo saper usare le parole giuste, spesso ci dobbiamo spogliarci dei panni di carabinieri, dobbiamo essere confidenti per metterle nelle condizioni di raccontare quanto più possibile, quanto a noi serve per poter poi dimostrare all'autorità giudiziaria anche l'esistenza del maltrattamento. Questa è un'altra fase complicata, perché dobbiamo tradurre in elementi giuridici validi il racconto di una donna soprattutto quando non riusciamo a fare l'arresto».

Quante donne poi tornano indietro, ritirano la denuncia?

«Sempre meno perché quando non sono convinte ne parliamo e cerchiamo di prospettare loro le diverse conseguenze. Comunque quello della violenza di genere è un tema molto discusso per cui oggi c'è una sensibilità diversa al problema e anche una maggiore consapevolezza. E poi anche quando una denuncia viene rimessa, il percorso giudiziario va avanti lo stesso perché il tema è di quelli molto seri. Infatti, e questa è una cosa che ci colpisce come Arma, stiamo ricevendo tante denunce anche di donna anziane di settanta o addirittura ottant'anni. È capitato a Pollena Trocchia di recente e al momento ci sono ancora indagini in corso della procura».

© RIPRODUZIONE RISERVATA1

«IN AUMENTO ANCHE GLI ESPOSTI DI PERSONE ANZIANE: C'È UNA SENSIBILITÀ DIVERSA AL PROBLEMA SI È ROTTO IL SILENZIO»